

Una buona opera in Burkina Faso. Da una donazione a un reddito di base?

A cura del comitato scientifico del Basic Income Network Italia (BIN Italia)

Introduzione

A maggio 2018, mentre eravamo in procinto di discutere l'importanza di realizzare una pubblicazione sulle sperimentazioni del reddito di base in Africa, arriva una e-mail con destinatario il BIN Italia. Di e-mail alla nostra associazione ne arrivano molte, ma questa ci incuriosisce subito: «Ho letto con estremo interesse il nuovo saggio [di S.Gobetti e L. Santini] dal titolo *Reddito di base tutto il mondo ne parla*. Io sono, come si dice, un profano in questo campo, essendo un sacerdote veronese in pensione. Comunque queste problematiche mi hanno da sempre interessato. Di mia assoluta iniziativa ho dato vita quest'anno a una proposta simile. Vorrei spiegarla in poche battute. Io sono in contatto con una missione di suore cattoliche in Burkina Faso. Lei può ben intuire la situazione. Ebbene, mi è venuta questa idea: ho fatto scegliere, dalla suora responsabile di una scuola di villaggio, il nominativo di 10 famiglie, scelte tra le più povere. Con queste famiglie mi sono impegnato a versare per un anno il salario medio che in quel paese percepisce un operaio. Ho chiesto alla suora di non dire la fonte del loro reddito, solo di assicurare che per un anno, mensilmente, ogni famiglia avrebbe ricevuto 60 dollari. Nessuna condizione previa è stata richiesta: né che spendessero bene la somma, né che fossero "buona gente", né che dovessero rendere conto di come avrebbero speso i soldi... o altro. Solo che la suora avrebbe "monitorato" con discrezione come le cose andavano a finire, onde non fare più danni che benefici. Il problema che vi pongo è questo: come valutare l'esperienza?».

Appena letta questa mail, nel Consiglio Direttivo del BIN si è creata una certa attenzione. Ci siamo detti che bisognava dare il massimo della disponibilità a questa iniziativa, che l'azione di una singola persona era di estrema importanza e aveva un valore pratico e simbolico, da valorizzare il più possibile. In sostanza si tratta di una donazione di denaro che però, così come proposta dallo

scrivente – Don Enrico – acquista un altro valore poiché la sua «opera buona» possiede di fatto gli elementi di un reddito di base incondizionato. Si tratta cioè di un'erogazione economica, mensile, senza alcuna condizionalità o obbligo particolare per coloro che ricevono il denaro.

Abbiamo cominciato ad avere contatti via mail e via telefono con Don Enrico. Il consiglio direttivo dell'associazione BIN Italia si è messa al lavoro e nel giro di qualche settimana abbiamo realizzato uno «strumento» proprio per venire incontro alle esigenze necessarie per monitorare – e possibilmente fare delle valutazioni – di questa interessante iniziativa. Certamente anche per noi della rete per il reddito poteva rivelarsi un'interessante «punto di osservazione» al quale partecipare.

Certo, avere notizie con continuità dal Burkina Faso non è semplice. Non sempre è possibile comunicare con chi si trova nel paese e ancora più difficile può essere farlo via internet. Per questo cominciare a ragionare insieme su un questionario – che potesse raccogliere più informazioni possibili – ci è sembrato la cosa più utile da proporre. Uno strumento di lavoro condiviso da inviare a chi si trova sul campo, che fosse possibile utilizzare con calma e nei tempi disponibili. Il questionario proposto – spedito in Burkina Faso a Suor Rossella che si è occupata di individuare i beneficiari ed erogare il denaro – è stato diviso in due sezioni.

La compilazione della prima parte era destinata a chi sul campo si occupa dell'erogazione, la seconda parte era invece destinata direttamente ai beneficiari. I due questionari avrebbero dovuti essere rinviati in Italia dopo 6 mesi il primo, e dopo 6 mesi il secondo. Ed è così che con una puntualità quasi Svizzera e malgrado le difficoltà presenti nel paese, il 15 gennaio 2019 ci è arrivata la prima parte e alla fine di aprile del 2019 la seconda parte del questionario.

In questo articolo presentiamo le risposte alle domande del questionario e alcune riflessioni su questa esperienza in Burkina Faso.

Il contesto, le persone coinvolte, alcune considerazioni

Il periodo di osservazione e monitoraggio va da aprile 2018 allo stesso mese del 2019. Il luogo in cui si svolge la donazione è nelle città di Ouagadougou e Bobo Dioulasso in Burkina Faso e ha coin-

volto anche persone provenienti dal Benin. Le persone beneficiare dell'erogazione sono 3 uomini e 7 donne, ma gli individui complessivamente coinvolte (dato dal numero dei componenti i nuclei familiari) sono 64.

Nella descrizione dello scenario di sfondo (economico e sociale) in cui si svolge questa piccola esperienza, Suor Rossella così risponde: «Il Burkina Faso è un paese al limite con il Sahel, senza sbocco sul mare. Il clima è fortemente influenzato dalla vicinanza con il Deserto del Sahel: 35°– 40° durante la stagione calda e questa temperatura è stabile giorno e notte. Le risorse sono l'agricoltura, durante la stagione delle piogge – giugno/settembre – e l'allevamento di piccolo bestiame (capre, pecore). L'economia principale è caratterizzata da alcune esportazioni di materie prime: oro, cotone e altro. Il tasso di analfabetizzazione è elevato (i giovani tra 20 e 25 anni sono in gran parte analfabeti). Lo Stato vorrebbe facilitare la scolarizzazione ma le strutture non sono sufficienti (spesso nelle scuole elementari vi sono tra 90 e 100 alunni per classe); il materiale scolastico è insufficiente (mancano anche libri per la lettura, per la matematica, ecc.). Nei villaggi i genitori preferiscono che i bambini lavorino piuttosto che andare a scuola e nelle città i genitori vorrebbero mandarli a scuola e le scuole private sono costose per chi non ha un lavoro fisso. Il ceto medio basso vive in città grazie a piccoli lavori mal retribuiti e precari. Nei villaggi si vive del poco che la terra offre. Attualmente le miniere d'oro sono sfruttate da stranieri che hanno avuto dei contratti dallo Stato e quindi il paese vede transitare la sua ricchezza verso altri paesi. Anche l'acqua è un problema, non ci sono grandi fiumi e nel sottosuolo le fonti si trovano in profondità di difficile accesso. Dal punto di vista sanitario il paese subisce ogni anno delle epidemie di meningite e, negli ultimi anni, anche di Ebola e altre febbri emorragiche. Le medicine sono costose e quindi molti si rivolgono alla medicina tradizionale non sempre efficace. Il futuro del paese è legato al commercio e all'esportazione di alcuni prodotti come il cotone, i prodotti di Karite, l'olio di moringa, la pelle per fabbricare dei prodotti in cuoio. Esiste anche un commercio minore con i paesi vicini, in particolare di legumi, pomodori, fragole, arance, capre e pecore per la carne. Molte famiglie si spostano dai villaggi in città sperando di trovare lavoro e scuole per i figli, ma la realtà è molto dura a partire dal problema della

casa e delle spese della vita in città...».

Il Burkina Faso ha una popolazione di oltre 17 milioni di abitanti (2014) con un'aspettativa di vita inferiore ai 50 anni. Il 4% della popolazione ha contratto l'AIDS. La popolazione è concentrata in particolare verso la parte meridionale del paese e a causa della povertà moltissime sono le persone che migrano, anche stagionalmente, in altri paesi limitrofi. L'istruzione è obbligatoria fino ai 13 anni, ma il tasso di alfabetizzazione è pari al 36% (2006).

Il Burkina Faso è uno dei paesi più poveri al mondo. L'agricoltura è generalmente sostenuta da aziende piccole familiari. Si tratta di un'agricoltura di sussistenza. L'irrigazione infatti sostiene solo l'1% della superficie coltivata. Il 46% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà e la sicurezza alimentare del 40% della popolazione non è garantita. La scarsità e la limitata fertilità delle terre coltivabili, così come i sistemi di comunicazione e di trasporto insufficienti e le variazioni delle condizioni climatiche sono tra le prime cause della limitata produttività dell'agricoltura. Il Burkina Faso, colonia francese fin dal 1896, ha raggiunto la sua indipendenza solo nel 1960 (quando è entrata a far parte delle Nazioni Unite). Lo stesso nome Burkina Faso fu istituito solo nel 1984 con il governo di Thomas Sankara. Il paese ha visto susseguirsi diversi cambi di regime e oggi è una Repubblica semi presidenziale¹.

Quello descritto, anche da Suor Rossella, è uno scenario che purtroppo riflette le tante storie dell'Africa sottomessa, sfruttata e depredata delle sue ricchezze, vittima dei cambiamenti climatici e della povertà economica e culturale. Una condizione sociale che vede centinaia di migliaia di persone soffrire della mancanza di soluzioni per i bisogni più elementari: dal cibo all'acqua, dalla scuola alle cure mediche. Il salto tra la sopravvivenza (agricoltura: «quel che la terra offre», allevamento di bestiame «capre e pecore») stride con la ricchezza estratta e portata altrove («le miniere d'oro sono sfruttate da stranieri che hanno avuto dei contratti dallo Stato e quindi il paese stesso vede transitare la sua ricchezza verso altri paesi»).

L'Africa non è un continente povero perché gli africani hanno scelto la via della povertà, ma è un continente costantemente depredato in cui gli stessi racconti sul ruolo, appunto, «predatorio» delle grandi compagnie estrattive si ripetono per decine di altri

¹ Vedi https://it.wikipedia.org/wiki/Burkina_Faso.

paesi africani: dal petrolio all'oro, dai diamanti all'argento, fino al silicio. E come se non bastasse, spesso il continente africano è la discarica della immondizia prodotta dal cosiddetto primo mondo. Una prima riflessione sul tema delle ricchezze prodotte – e sulla diversità dei comportanti da continente a continente – ci ha condotto a fare una comparazione con l'Alaska.

In questo caso – a proposito di reddito di base incondizionato e universale – in Alaska l'estrazione dell'oro nero prevede un dividendo, destinato a tutti i cittadini residenti, di parte dei profitti. È così che ogni anno, a ogni cittadino dell'Alaska, bambino, anziano, donne e uomini, viene erogato un reddito di base tra i 2000 e i 3000 dollari grazie al Permanent Dividend Fund². Immaginate ora una famiglia media di 4 persone, riceve in sostanza 10.000 dollari americani l'anno per il solo fatto di vivere in Alaska. Pensate se questa stessa opzione fosse pensata per la Nigeria, ricca di petrolio, o per altri paesi africani le cui popolazioni versano in grave disagio economico e il cui suolo dona enormi ricchezze a società private o governi corrotti. Il solo dividendo, così come ragionato in Alaska, solleverebbe in pochissimi anni le sorti di decine di milioni di persone. Una piccola postilla a tal proposito è dovuta, a proposito del luogo comune: «Aiutiamoli a casa loro».

L'individuazione del gruppo di beneficiari diretti

A questo punto è il momento di entrare nel vivo di questa esperienza che scherzosamente abbiamo chiamato «l'inconsapevole reddito di base». Per comprendere meglio questa esperienza proseguiremo attraverso l'analisi delle risposte pervenute ai questionari di monitoraggio e di valutazione.

Il questionario inizia domandando come sono state individuate le persone alle quali erogare il denaro, con quali criteri e da chi sono stati individuati i beneficiari. «I criteri di scelta sono stati quelli di sostenere le famiglie povere ma in cui “si sente” la volontà di uscire dalla situazione di grande povertà e che sentono il limite della mancanza di mezzi: Per esempio, Berthin è falegname ma non può comprarsi una sega né un asse per cominciare a lavorare e vendere quello che fa», ci dice Suor Rossella. E ancora: «la persona che ha ricercato i beneficiari: io con l'aiuto di altre tre suore che conoscono le realtà delle famiglie. Cercando di scegliere tra

² <https://pfd.alaska.gov/>.

le famiglie bisognose quelle che sembravano più disponibili e pronte a sviluppare dei progetti».

Dunque in questo caso il contatto diretto con le famiglie e la conoscenza dei soggetti a cui erogare il denaro è stato determinante. Non solo come facilità di approccio ma anche utile a individuare una sorta di target e dunque coloro che «sentono il limite della mancanza di mezzi [...] e che sembravano più disponibili e pronte a sviluppare dei progetti», fosse anche il semplice fatto di poter acquistare una sega per dare corso alla propria attività di falegname. In questo caso potremmo dire che è stata fatta una scelta «selettiva», probabilmente dettata più dal fatto che esistono relazioni in essere tra i decisori e chi usufruirà del beneficio. Sicuramente è stato determinante l'ammontare totale del denaro disponibile che permetteva di intervenire su un numero limitato di persone e dunque obbligava a una selezione.

Ma il tema della conoscenza della condizione del beneficiario è anche una relazione umana. E allora come è avvenuta la comunicazione con queste persone? In che modo si è scelto di informarli e di coinvolgerli? Ci risponde di nuovo Suor Rossella: «Ogni beneficiario è stato convocato per comunicare che: “abbiamo ricevuto un aiuto e abbiamo pensato a te e alla vostra famiglia, ogni mese tu avrai una somma fissa e questo durerà un anno. Organizzati e approfitta di questo dono per migliorare la vita della tua famiglia come tu vedi bene [come tu credi meglio – N.d.T.]; non abbiamo bisogno di un rendiconto ma ti affidiamo questa occasione per il vostro bene».

Dunque la comunicazione è stata diretta, *ad personam*, non mediata attraverso comunicazioni ufficiali, assemblee, riunioni particolari. Ma in forma diretta, come diretta è l'erogazione del denaro. «*Abbiamo pensato a te ed alla vostra famiglia*», è una indicazione chiara, che mostra una certa cura e attenzione per la persona individuata e per la condizione sociale in cui si trova. Va evidenziato il fatto che coloro che curavano questa comunicazione abbiano tenuto a dire che «tu avrai una somma fissa e questo durerà un anno. Organizzati e approfitta di questo dono per migliorare la vita della tua famiglia come tu vedi bene». Va tenuto in considerazione il fatto che spesso condizioni di difficoltà economiche sono materia delicata perché influiscono sulla dignità della persona e sull'autostima. Dunque avere cura nella comunicazione,

e mettere a proprio agio il beneficiario di questa formula di un reddito di base, è altrettanto importante che l'erogazione del denaro stesso. Fare comprendere che non si tratta di una regalia o di una donazione che prevede contropartite è fondamentale perché serve a dire in sostanza che la persona al quale andranno i soldi sarà libera di scegliere anche come poterli spendere. Infatti la successiva asserzione è «non abbiamo bisogno di rendiconto ma ti affidiamo questa occasione per il vostro bene» e di nuovo, quel denaro «non ha bisogno di rendiconto». Dunque nella comunicazione è importante tanto la capacità di poter mettere a proprio agio il beneficiario quanto la chiarezza che nessuno ha intenzione di usare metodi o finalità coercitive. Dire con chiarezza subito che quel denaro è senza contropartite, senza alcun atto di obbedienza verso il donatore, che non richiede un atto come un rendiconto che compri il modo in cui saranno spesi i soldi – anche se in un primo momento sembrerà «qualcosa di strano» per il beneficiario – lo metterà a suo agio nei momenti successivi. Soprattutto perché non verrà né controllato né giudicato in relazione alle sue scelte di spesa di quel denaro. «Come tu vedi bene» diventa dunque «come meglio credi» per il bene tuo e della tua famiglia. In quel momento si rende chiaro che «non essendo i tuoi controllori, non giudicheremo nemmeno come tu spenda i soldi e dunque quali sono le tue priorità».

Questo approccio, anche in relazione alle altre sperimentazioni di un reddito di base in altri paesi in Africa (Kenya, Uganda, Namibia, ecc.) è comune e ha proprio lo scopo di far sì che si eviti un giudizio sulla condizione economica delle persone. Il senso di colpevolezza della propria condizione di disagio economico infatti può generare delle incomprensioni, in quanto ci si sente giudicati per la propria condizione. Allo stesso tempo lasciare «libertà di scelta» della spesa di quel denaro ha l'effetto di rendere chiaro che il beneficiario può compiere delle scelte ed è in grado di definire le sue priorità. Contrariamente a quanto si pensa, questo rompe lo stigma della povertà, aumenta l'autonomia delle persone e la capacità di scelta.

In altri paesi in cui viene sperimentato il reddito di base – anche su più ampia scala – questo approccio ha già portato alcuni risultati inaspettati, come ad esempio la realizzazione di «casse in comune» tra i beneficiari. Attraverso la raccolta di una quota del

reddito di base, queste casse comuni hanno permesso iniziative destinate a migliorare la vita dei villaggi o dare vita a cooperative di lavoro, ecc. Questo è accaduto non solo in Africa, ma anche nella sperimentazione di un reddito di base incondizionato in alcuni villaggi in India³. Probabilmente la somma erogata e i fondi a disposizione, così come le priorità e il numero ridotto dei beneficiari di questa donazione-sperimentazione, non produrrà gli stessi effetti prodotti su numeri più ampi come gli esempi sopra descritti, ma sicuramente «l'approccio» destinato a un riconoscimento della reciproca fiducia, della libertà di scelta di come usare il denaro e della autonomia delle persone coinvolte nel gestire quel denaro, può definirsi simile.

Alla successiva domanda del questionario, infatti, si chiedeva se «sono stati definiti dei limiti nell'utilizzo del denaro o sono state poste condizioni». Suor Rossella risponde sinteticamente: «No, né limiti né condizioni. Abbiamo detto semplicemente: a voi decidere come usare questo denaro ma sappiate che è limitato nel tempo e quindi utilizzatelo per il bene della vostra famiglia». Sappiamo che in altri paesi (Kenya) dove si svolgono le sperimentazioni su larga scala di un reddito di base alcune persone hanno rifiutato il denaro perché non si fidavano delle ONG. Questo è un dato molto importante perché non è sempre scontato che le persone a cui si eroga un reddito di base incondizionato siano propense a riceverlo⁴.

Sempre in merito alla comunicazione avvenuta con i beneficiari il questionario chiedeva «che tipo di informazione veniva data rispetto all'ammontare della cifra». Questo anche per comprendere che «senso» ha la quota di denaro erogata per il beneficiario. Suor Rossella risponde: «Ognuno sa che riceve il corrispondente di cinquanta euro al mese (è uno stipendio abbastanza buono per la gente di qua: un insegnante della scuola elementare riceve circa 100 euro al mese e una donna delle pulizie ne riceve 15 al mese)». La definizione della cifra in questo caso è molto importante perché a questa corrisponde immediatamente l'opportunità che si fa realtà, il desiderio di acquistare una cosa, di mandare il figlio o la figlia a scuola, di curarsi o acquistare delle medicine, di riparare il tetto di casa, ecc. Comunicare la cifra ufficialmente corrisponde alla necessità che diventa possibilità. Tra le informazioni date ai beneficiari è stato inoltre comunicato che l'erogazione sarà in de-

³ AA.VV., *Basic Income, a transformative policy for India*, Bloomsbury, New York February 2015, vedi anche sul sito www.bin-italia.org, oppure sul sito internazionale <https://basicincome.org/>, alcuni approfondimenti sulla sperimentazione del reddito di base in India.

⁴ Vedi il capitolo sulla sperimentazione in Kenya e Uganda in questa stessa pubblicazione.

naro contante, motivo in più per avere una disponibilità immediata per affrontare le spese previste.

Altrettanto importante è stato comunicare anche la durata dell'erogazione. «Al mese» significa che non è un'erogazione casuale, *una tantum*, una casualità, ma parte di un processo di «sostegno» anche se «solo» di un anno. Si tratta insomma di rendere praticabile, per un lasso di tempo definito, il concetto di «possibilità», di emancipazione, di fuoriuscita dalla propria condizione di disagio economico ed entrare in una nuova dimensione. Queste informazioni sono fondamentali per il beneficiario perché danno modo di «realizzare un quadro» delle opportunità e delle cose che si possono realizzare. Posso comperare questo mese una sega da falegname e tra un mese anche altri attrezzi, ad esempio.

Alla domanda successiva il questionario interrogava su come veniva effettuata l'erogazione e di nuovo la risposta, sintetica, è stata: «Sanno che devono venire a prendere i loro soldi all'inizio del mese». Dunque, un messaggio di garanzia, di nuovo, di fiducia. Ogni mese ci sono i soldi destinati a te, devi venirli solo a prendere.

Come abbiamo detto i beneficiari coinvolti in questa piccola sperimentazione vede coinvolte 10 persone direttamente, di cui 7 donne e 3 uomini, per un totale di 64 persone (tenuto conto il totale dei membri dei nuclei familiari). Per quanto riguarda l'età dei beneficiari 3 persone hanno tra i 30 e i 35 anni; altre 3 persone hanno tra i 35 ed i 40 anni, mentre altre 3 persone hanno tra i 40 e i 45 anni e 1 ha tra i 45 e i 50 anni. Per quanto riguarda l'istruzione 2 sono alfabetizzati e 3 hanno un'istruzione elementare. Nessuno di loro ha una istruzione superiore.

Le reazioni dei beneficiari

Seguendo ancora lo svolgersi del questionario, a questo punto abbiamo chiesto a coloro che erogano il reddito: «nel momento in cui hanno saputo che avrebbero ricevuto del denaro, le persone hanno dichiarato di come volerlo utilizzare?» cioè hanno individuato sin da subito delle priorità, le hanno comunicate, le hanno condivise tra loro o con le Suore? Si sono raccontati, parlando dei loro bisogni e desideri, di quali priorità individuavano, ecc.? Di nuovo vediamo come risponde a questa domanda chi è sul campo: «Sì, la prima reazione è stata di non capire: come? Per me? Poi

venedo la seconda volta molti si sono espressi: ho pensato di fare così e cosà... volevo fare questo o quello adesso ne ho la possibilità... ho comprato i quaderni per i bambini e li metto da parte per il prossimo anno. Sì, quasi tutti avevano delle priorità per loro e la famiglia». Dunque, come è facile immaginare la prima reazione genera stupore. Ricevere un'erogazione monetaria, senza condizioni! Ma la formula individuata ha anche comunicato fiducia nell'altro, nel beneficiario. E infatti già al secondo appuntamento i beneficiari «si sono raccontati», hanno dichiarato di avere delle priorità per loro e la famiglia. Non essendo richiesto loro alcun resoconto né rendiconto, il fatto di aprirsi comunque e segnalare di avere delle priorità dimostra non solo la fiducia nella relazione (ti racconto di me) ma anche il fatto che questo sia avvenuto spontaneamente. La comunicazione di come verrà speso il reddito diventa una libera scelta, uno scambio paritario, una condivisione, un raccontare se stessi.

«Volevo fare questo o quello» diventa ora una possibilità (adesso ne ho la possibilità). I verbi più interessanti usati infatti sono «pensare» e «volere» e proprio chi è sul campo ci dice che più di uno ha usato il termine «possibilità» definito in un concetto temporale: «ora!» (adesso ne ho la possibilità). Non domani, non forse, ma *ora* ho la possibilità. In questo la garanzia di un'erogazione economica, incondizionata, mensile, di una quota utile non solo alla sopravvivenza immediata ma anche alla costruzione di progetti, favorisce proprio un investimento, su di sé e la propria famiglia, per il presente e il futuro. E per coloro che vivono in una condizione dove la sopravvivenza produce progetti a corto raggio, una sopravvivenza «di giorno in giorno», non è una questione di poco conto.

Per continuare a osservare le reazioni e dunque le relazioni, abbiamo anche domandato se vi era una condivisione tra le famiglie o con gli altri beneficiari. La risposta è tutto viene condiviso con «il coniuge, a volte i figli grandi, due persone con la moglie. Altri con nessuno». A questo punto abbiamo chiesto anche se avessero notizia di un uso del denaro extrafamigliare (ad esempio per qualche necessità del proprio villaggio, quartiere, rete parentale, ecc.) e la risposta è stata: «ognuno cerca di migliorare le sue entrate o pagare dei debiti che gli impediscono di fare altre cose», e dunque il denaro in particolare è stato usato «per la famiglia» come ci dice di nuovo

chi è sul campo. Va detto che qui non si tratta di una sperimentazione che coinvolge una specifica comunità di uno specifico villaggio così come avvenuto, ad esempio, nelle sperimentazioni in Kenya, in Uganda o in Namibia, dove si è potuto osservare se e come il reddito di base avrebbe avuto un ruolo anche per finalità più «collettive». In questo caso, sia il numero ridotto, sia evidentemente la mancata specificità territoriale, probabilmente non ci permette l'osservazione di questo criterio e dunque rimane altrettanto evidente che l'uso del denaro si inserisce nel sostentamento della comunità familiare di riferimento. Infatti in relazione al rapporto con il resto delle persone alla domanda su «quale comportamento hanno sviluppato nei confronti degli altri» la risposta è stata: «Ognuno ha continuato semplicemente la propria vita di sempre cercando di evitare di “dare nell'occhio”». Probabilmente questo elemento, del «non dare nell'occhio» così come il fatto che siano i «coniugi» a gestire il denaro, è determinato anche dalla specificità di questa esperienza. Dunque da un certo punto di vista la sensazione per i beneficiari è un po' quella di aver ricevuto un'occasione rara in un paese dove le occasioni di questo tipo, cioè di un'attenzione alle loro vite, è ancora più rara.

Ciò appare diverso dunque, come approccio, da una sperimentazione ufficiale che prevede – come abbiamo visto con le esperienze in Kenya o in Uganda o in India – un coinvolgimento ufficiale e pubblico di intere comunità. Tuttavia, sempre Suor Rossella ci dice di aver notato: «una più grande partecipazione alla vita sociale e un aumento dell'interesse per il bene comune» da parte di coloro che ricevono il reddito.

Gli effetti

A questo il punto il questionario somministrato è entrato più nel merito degli eventuali effetti che gli intervistati avevano notato. In particolare è stato chiesto ai beneficiari se notavano particolari miglioramenti concreti in relazione al tema dell'abitare, della salute, dell'educazione scolastica, del cibo, del lavoro, ecc.

Le osservazioni rilevate da chi era sul campo ha riferito che c'è «chi ha usato i soldi per migliorare la casa, ha potuto costruire altri locali o comprare la mobilia necessaria come un letto, dei bidoni per conservare l'acqua, una pentola e il necessario per la cu-

cina, fabbricare una doccia o un gabinetto per la famiglia» così come «una giovane donna ha potuto acquistare una cucina a gas, con il forno, e ha iniziato la produzione di dolci da vendere al mercato». E ancora «in una famiglia il papà ha ripreso il suo lavoro di falegname che aveva lasciato per mancanza di materiale: sega, martello, ecc.». In merito all'educazione scolastica: «Per due famiglie la decisione presa era di non mandare più i figli a scuola per mancanza di soldi e l'aiuto [del reddito] ha cambiato questa decisione e i figli hanno continuato la scuola» e ancora, alcuni bambini «hanno potuto acquistare il materiale scolastico necessario, dai quaderni alle penne alla cartella per poter andare a scuola». E ancora, «gli allievi hanno potuto non solo frequentare la scuola ma avere il necessario: quaderni, penne, una squadra, un goniometro e un righello per la geometria. Scarpe da tennis per lo sport (altrimenti erano a piedi nudi) e anche una borsa per mettere il tutto».

Anche il rapporto con il cibo è cambiato, infatti viene segnalato nel questionario che «molte persone prima mangiavano non più di una volta al giorno, mentre ora mangiano almeno due volte al giorno». Sono state anche altre le forme «di investimento» grazie all'erogazione economica. Nel questionario si segnala che «il giovane uomo che è falegname ha potuto acquistare delle assi e dei chiodi per fabbricare il mobilio delle case nei villaggi e venderlo. Con i soldi di queste vendite ha iniziato a coltivare per la famiglia un terreno più vasto».

Dunque, grazie al reddito, sicuramente si sono verificati dei cambiamenti sostanziali, concreti. Dall'idea di investire una parte del denaro per avviare piccole attività, che contrasta ancora una volta con il luogo comune che ricevere del denaro in forma incondizionata produce un certo lassismo, all'investimento educativo. Tra le altre risposte al questionario di monitoraggio segnaliamo anche quella che riguarda «una donna vedova che ha cominciato a pagare i debiti che aveva fatto nel corso del tempo. Ora ha ritrovato il sorriso e il desiderio di uscire dalla sua situazione di miseria».

Vi è stato anche un miglioramento dal punto di vista della cura della persona: «certamente più cura nell'abbigliamento anche perché è stato possibile comprare sapone per lavare i vestiti e fare la doccia, e, a volte, la possibilità di avere un golfino per la sta-

gione fredda». Tutte queste condizioni hanno anche determinato una maggiore attenzione alle relazioni sociali. Come ci fa notare chi è sul campo: «sono aumentati gli incontri con altri familiari e parenti, amici, ecc.».

A questo punto nel questionario si chiedeva di osservare se vi erano delle differenze se a gestire il denaro è un uomo o una donna. La risposta è stata quasi una sentenza: «le donne sono più prudenti, pensano subito al futuro e quindi a mettere qualcosa da parte per l'anno che segue o comprare dei polli per cominciare un piccolo allevamento o altro. Gli uomini sono immediati, aggiungono una stanza alla casa, comprano una moto per lavorare, senza pensare che questo fondo è limitato a un anno».

La parola ai beneficiari

Se nella prima parte del questionario abbiamo ricevuto e analizzato le risposte di chi erogava il denaro e aveva il «compito» anche di osservatore esterno, nella seconda parte il questionario faceva domande direttamente ai beneficiari. In particolare si sono individuate delle domande relative alle ricadute materiali e immateriali prodotte dal reddito ricevuto: dai tipi di benefici immediati ricevuti, alle aspettative e alla percezione generale del dispositivo. Di seguito vedremo come hanno risposto i diretti interessati.

Mamadou, 43 anni, con una famiglia di 6 persone (1 uomo, 1 donna e 4 bambini), ci risponde che i soldi ricevuti sono stati spesi prima di tutto per delle «migliorie e delle riparazioni dell'abitazione e per pagare i debiti». In particolare per la casa, ha avuto modo di «riparare il tetto, realizzare un bagno, riparare i muri di casa e ha potuto costruire delle nuove stanze». Il denaro ricevuto ha permesso però anche di «poter pagare le spese scolastiche e acquistare del materiale per la scuola» per i propri figli che ora vanno «regolarmente a lezione». I figli dichiarano di «voler proseguire gli studi». Con il reddito di base Mamadou ha potuto fare anche degli investimenti, infatti dichiara che ha potuto «acquistare dei prodotti e ha potuto rivenderli». Aver ricevuto questo reddito ha fatto sì che «siano migliorate le condizioni economiche» della famiglia. Mamadou inoltre dichiara che questo denaro ha permesso di pagare i debiti e di fare «dei nuovi investimenti per le attività agricole». Alla domanda se riteneva che anche altri

nella comunità dovrebbero ricevere un reddito risponde decisamente di «sì» e che questo “potrebbe «forse» portare a una maggiore crescita economica della comunità”.

Claire 46 anni, con una famiglia di 4 persone (1 uomo, 1 donna, 2 bambini), ha speso i soldi prima di tutto per «ripagare i debiti» e «altre spese generiche» come «l’acquisto di libri e materiale scolastico». I debiti contratti e l’investimento scolastico per i figli sono state le priorità di spesa. Claire riferisce che «i bambini hanno preso ad andare regolarmente a scuola» e che gli stessi dichiarano di «voler proseguire gli studi» anche per il futuro. Tra le altre spese, vi sono stati anche dei piccoli investimenti. Infatti anche Claire dichiara di aver «potuto acquistare del materiale per poterlo poi rimettere in vendita». In generale sono «migliorate le condizioni economiche» e le opportunità. Infatti ci dice che questo denaro le ha permesso di poter «risparmiare per avviare ad altre spese future». Anche Claire trova giusta l’idea che anche altri nella comunità dovrebbero ricevere un reddito e che questo potrebbe permettere una maggiore crescita economica della comunità.

Bernadette, 42 anni, con una famiglia di 4 persone (1 donna e 3 bambini), risponde al questionario indicando come priorità «i debiti contratti» e «il cibo». Successivamente i soldi sono serviti anche per «acquistare materiale scolastico come libri, penne ecc. e le spese scolastiche» per i suoi figli. Questi soldi inoltre le hanno permesso di «poter pagare l’affitto di casa». Anche per Bernadette questo denaro «ha migliorato la propria condizione economica» e crede che questo potrebbe migliorare anche la condizione della comunità e che anche altri dovrebbero poterlo ricevere.

Berthin, 37 anni, con un nucleo familiare di 5 persone (1 uomo, 1 donna, 3 bambini), dichiara di aver speso i primi soldi ricevuti per «riparare la casa e i debiti contratti nel tempo». I soldi ricevuti infatti hanno permesso di apportare delle migliorie all’abitazione come la «riparazione dei muri, costruire nuove stanze e realizzare una cucina». Tra le altre cose, Berthin dice di aver potuto «acquistare dei prodotti per poterli così rivendere» e inoltre ha potuto acquistare «dei materiali e degli strumenti da lavoro per migliorare la mia attività lavorativa». Inoltre ha potuto «riparare un mezzo di trasporto» e in generale «investire in attività agricole senza dover fare altri debiti». Anche per Berthin sono «migliorate

le condizioni economiche generali» e pensa che anche altri della comunità dovrebbero ricevere questo denaro e che questo forse permetterebbe una maggiore crescita dell'economia della comunità stessa.

Maman Prince, 40 anni, con un nucleo familiare di 8 persone (1 uomo, 1 donna, 6 bambini) dichiara che i primi soldi ricevuti «sono serviti per le cure mediche ed il cibo». Il denaro è servito anche per acquistare dei «cibi diversi a seconda dei bisogni dei componenti della famiglia» (latte per bambini, carne per gli adulti, ecc.). Alle risposte date, vengono inserite ulteriori informazioni da chi è sul campo, come il fatto che «essendo una famiglia numerosa il denaro ricevuto ha risolto in parte il problema della sotto-alimentazione, e che la mamma è di nuovo incinta e in attesa del settimo figlio e dunque i soldi servono anche per le visite mediche e le ecografie».

Sosthène, 52 anni, con un nucleo familiare di 6 persone (1 uomo, 1 donna, 4 bambini), dichiara che i soldi ricevuti hanno visto rispondere a delle immediate priorità come «la riparazione della casa e le cure mediche». Infatti con il reddito è stato possibile «realizzare la pavimentazione» della casa. Sosthène inoltre dichiara che la cosa che ha notato nei cambiamenti della vita quotidiana è stato il «minor stress nelle relazioni» all'interno della famiglia. Tra le altre spese affrontate ha «potuto pagare le cure mediche necessarie dopo aver avuto un incidente stradale». Ma il denaro è servito anche per progetti futuri e investimenti. Infatti Sosthène dichiara di aver «acquistato un mulino per iniziare un'attività commerciale propria» e di avere «riparato un mezzo di trasporto». In generale sono migliorate le condizioni economiche della sua famiglia. Tra le riflessioni finali, Sosthène dichiara che anche altri nella comunità dovrebbero ricevere un reddito perché «le famiglie che vivono alla giornata sono molto numerose, l'aiuto esterno è molto utile e allevia la situazione economico/familiare» e per questo dichiara anche che avere una «cassa comune» condivisa con altri «potrebbe portare ad avviare nuove attività produttive e migliorare la vita della comunità» e «portare a una maggiore crescita economica della comunità stessa».

Samuel, 52 anni, con un nucleo familiare di 6 persone (2 uomini, 1 donna, 2 bambini, 1 anziano), dichiara che i soldi ricevuti sono serviti innanzitutto a pagare le «spese scolastiche e i mate-

riali per la scuola (libri penne, ecc.); per affrontare le cure mediche; il cibo; l'acquisto di vestiti e poter acquistare dei materiali di lavoro per falegname». Tra queste priorità sicuramente le spese scolastiche e le cure mediche hanno avuto immediata urgenza così come importante è stato l'investimento nell'acquisto «di cibo tutti i giorni». Tuttavia, rispetto ai cambiamenti che ha notato nella sua vita quotidiana, Samuel dichiara che «non perdo tempo e mi sento più motivato ad andare presto al mio atelier di falegname», e i soldi «sono serviti per acquistare strumenti per migliorare l'attività professionale e migliorare le condizioni di lavoro». Questo tipo di reddito garantito ha permesso anche di affrontare le spese mediche «per curare una malattia e fare delle analisi specialistiche». Nelle spese scolastiche Samuel dichiara di aver usato i soldi per «l'acquisto delle uniformi scolastiche, il pagamento delle spese scolastiche, i prodotti e i materiali per la scuola e l'acquisto di libri». Tutti questi elementi hanno portato evidenti cambiamenti nella vita quotidiana, infatti Samuel ci fa notare che «i bambini vanno regolarmente a scuola; è aumentato il loro interesse scolastico ed educativo; vi è una maggiore puntualità dei bambini per andare a scuola; ed è aumentato il dialogo familiare». Inoltre questo miglioramento delle relazioni ha permesso che «i bambini che vanno a scuola insegnano alcune materie agli adulti, sia della famiglia che fuori dalla famiglia». Tra le riflessioni finali, Samuel dichiara che: «questa prima esperienza ci è servita come modello per migliorare la situazione economica della nostra famiglia. Non siamo i soli in questa situazione, dunque, sarebbe bene che anche altri possano avere questa opportunità ed essere sollevati dalle loro difficoltà. Già con quello che abbiamo ricevuto ci impegniamo a fare lo stesso gesto. Avviare nuove attività produttive insieme ad altri è possibile quando siamo più o meno allo stesso livello di vita perché attualmente ognuno è preoccupato per la sua famiglia. Ci vuole fiducia tra di noi».

Suzanne, 43 anni, con un nucleo familiare di 7 persone (1 uomo, 1 donna, 4 bambini, 1 anziano) dichiara di aver speso prioritariamente il reddito ricevuto per diverse finalità: «le riparazioni per la casa, l'acquisto di libri e penne e materiale scolastico per i figli, affrontare le cure mediche, acquistare del cibo e i vestiti». Tra queste, Suzanne dichiara che «la prima priorità è stata quella delle spese scolastiche». In merito alle spese per la casa, «la riparazione

del tetto e dei muri» ha visto una particolare attenzione anche perché in relazione ai cambiamenti quotidiani «ho cercato di mettere più ordine nella casa, così da poter mantenere bene le cose che abbiamo. Nella misura del possibile, cerco di non sprecare le cose per evitare le spese inutili». Ma per Suzanne anche l'acquisto di cibo di qualità ha avuto la sua importanza, infatti ritiene molto importante poter «avere la quantità di mais sufficiente per la farina quotidiana del nostro "tò" (cibo che mangiamo quotidianamente)». Questo ha portato dunque ad avere maggiore «attenzione al cibo per i bambini» e poter finalmente «acquistare alimenti tutti i giorni». Il denaro ha avuto un effetto anche per quanto riguarda l'acquisto di «medicinali generici e curare delle malattie di lunga data». Suzanne dichiara inoltre «che i bambini vanno regolarmente a scuola, e che questi insegnano alcune materie anche agli adulti o altri familiari o persone fuori il nucleo familiare». Tuttavia dice anche che i soldi che riceve «non mi bastano per mandare a scuola tutti i bambini e acquistare materiale scolastico per tutti». Anche Suzanne dichiara che «sono migliorate le condizioni economiche generali» e che questo ha anche permesso di «acquistare un mezzo di trasporto, in particolare una bicicletta così che mia figlia possa andare regolarmente a scuola». Infine, nelle riflessioni generali finali Suzanne ci racconta una storia molto interessante: «Ritengo davvero che alcune donne della comunità debbano ricevere tale reddito. Prima dell'arrivo di questi soldi, ho fatto parte di un gruppo di 10 donne del nostro quartiere. Ci siamo riunite per fare ciò che si chiama "tontine": ogni settimana ciascuna versa 800 Fcfa (Franco CFA, N.d.T.) per poter dare ad una donna a turno, alla fine del mese, 32000 Fcfa (che è lo SMIG qui in Burkina). Ci siamo aiutate in questo modo per sostenerci, ma molte spesso non riescono a sostenere la quota per il fondo e pagare regolarmente. Se questo reddito fosse destinato anche ad altri ci sarebbe davvero una maggiore crescita economica per molte persone».

Amandine, 38 anni, con un nucleo familiare di 6 persone (1 donna, 4 bambini, 1 anziano), dichiara che i primi soldi ricevuti «sono serviti per l'acquisto di materiale scolastico, il cibo e il vestiario». In particolare l'acquisto di cibo e le spese scolastiche hanno avuto una maggiore attenzione tra le diverse priorità. Amandine, che purtroppo è vedova, in merito alla descrizione di quali

cambiamenti della sua vita quotidiana ha notato, dichiara: «mi sento serena e più fiduciosa nonostante l'assenza di mio marito». Il denaro ricevuto infatti ha «migliorato e aumentato la quantità di cibo quotidiano» e questo comporta una maggiore «attenzione al cibo destinato ai bambini e l'opportunità di poter acquistare ogni giorno gli alimenti». Il reddito ricevuto ha permesso anche un investimento sulla qualità della vita per esempio nell'acquisto di «prodotti per l'igiene personale e dunque una maggiore attenzione alla cura e all'igiene in tutta la famiglia». Come detto le spese scolastiche hanno ricevuto una certa attenzione nell'uso del denaro, con «l'acquisto delle uniforme scolastiche, il pagamento delle spese, i materiali per la scuola, i libri e il poter pagare i mezzi di trasporto per poter andare a scuola». Secondo Amandine i cambiamenti nella vita quotidiana sono stati anche altri e hanno coinvolto tutto il nucleo familiare: «i bambini vanno regolarmente a scuola e vi sono stati dei miglioramenti nell'apprendimento. Inoltre i bambini hanno detto di voler continuare gli studi. È aumentato anche il dialogo familiare». Grazie al reddito che riceve, Amandine ha fatto anche altro, infatti ha «potuto acquistare dei prodotti da poter vendere successivamente, in particolare ha investito sul sapone liquido». Sono dunque «migliorate le condizioni economiche generali» e una parte del denaro ricevuto «è stato accantonato per ulteriori spese quali: acquistare un terreno e costruire una piccola casa quando i bambini saranno grandi. Progetto già pensato con mio marito quando era vivo...». Alla fine del questionario Amandine lascia le sue riflessioni: «Grazie di aver pensato a me! So che non sono l'unica in questa situazione. Forse tante altre vedove hanno bisogno di questo aiuto come me ma non hanno avuto la possibilità di incontrarvi sulla loro strada».

Laurentine, 39 anni, con un nucleo familiare di 12 persone (2 uomini, 2 donne, 7 bambini, 1 anziano) dichiara che il denaro ricevuto è servito prioritariamente per «il materiale scolastico per i bambini, le cure mediche, il cibo, e per migliorare l'attività di allevamento dei maiali e poter riparare anche il bagno di casa». Da quanto dichiara Laurentine, «maggiore importanza è stata data alle spese per il cibo, al vestiario e alle spese scolastiche». Infatti, il reddito ricevuto ha permesso di poter intervenire direttamente su una condizione familiare particolare: «Abbiamo con noi 3 bambini orfani. La mamma (era mia sorella) è morta di cancro alle

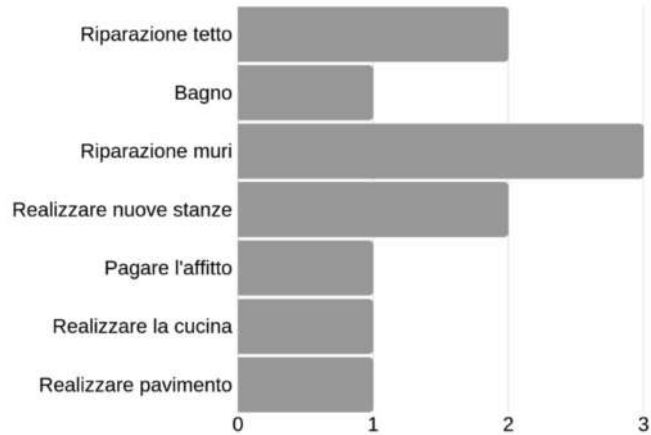
gambe. Ho cercato di educarli sempre al senso di responsabilità anche nelle piccole cose quotidiane. Sono esigente con loro ma senza essere dura». Il cibo è sicuramente una delle priorità per questa famiglia così numerosa, infatti Laurentine dichiara che grazie al reddito ha potuto «migliorare l'orto e l'allevamento degli animali, così come ha potuto porre maggiore attenzione alle esigenze alimentari dei componenti della famiglia». Il denaro è servito anche per «acquistare medicinali generici, curare i denti e acquistare prodotti per l'igiene personale così da avere maggiore attenzione alla cura dell'igiene per tutta la famiglia». Anche in merito alla scuola Laurentine dice che i soldi destinati all'educazione sono serviti per «l'acquisto delle uniformi scolastiche, il pagamento delle spese scolastiche e dei materiali per la scuola, così come l'acquisto di prodotti e materiali per lo sport e l'educazione fisica o l'acquisto di libri scolastici. I soldi sono serviti anche per il pagamento dei mezzi di trasporto per andare a scuola». Tuttavia, Laurentine sottolinea anche il fatto che «i soldi che ricevo non mi bastano per tutte le spese scolastiche per i bambini». Questo però non nega il fatto che vi siano stati dei miglioramenti nella vita quotidiana, infatti ora «i bambini vanno regolarmente a scuola e questo ha migliorato l'interesse scolastico ed educativo. I bambini vogliono continuare gli studi e sono diventati più puntuali per andare a scuola. Inoltre è migliorato il dialogo familiare, e in generale è migliorata la condizione economica». Infine, nelle riflessioni finali Laurentine dichiara che «se vogliamo riuscire nella vita, bisogna essere solidali con gli altri. Per arrivare a questa solidarietà, ci vuole l'attenzione verso l'altro». Alla domanda se un reddito possa sostenere anche la comunità in generale, Laurentine risponde «penso che avviare nuove attività produttive insieme ad altri sarebbe davvero importante».

In verità, le risposte date al questionario da parte dei beneficiari di questa donazione/reddito, non hanno bisogno di ulteriori analisi. Sono già «piene» di significati e quindi di strade possibili da percorrere. Tuttavia, non possiamo fare a meno di notare, per ogni risposta data, un atteggiamento complessivamente pieno di speranza per «un domani» possibile. Il termine «possibilità» – come abbiamo già detto, e giova ripeterlo – viene usato spesso. Per ognuna delle persone che hanno risposto alle domande, emerge la forza della volontà di emanciparsi dalla condizione di

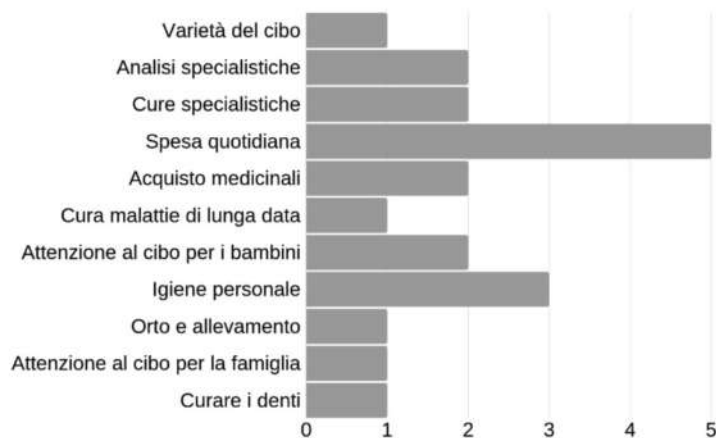
I primi soldi ricevuti sono serviti per:



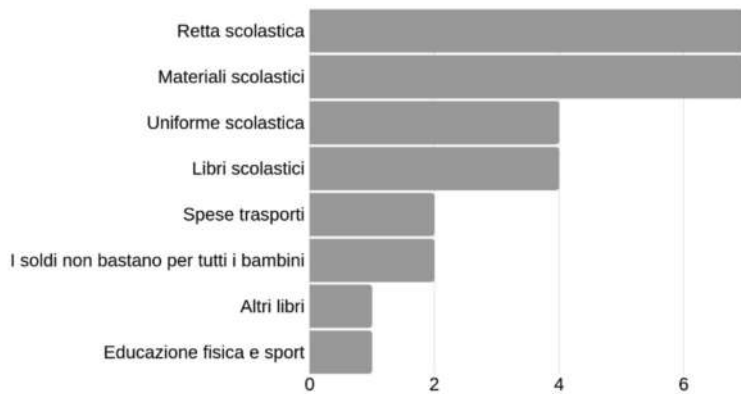
I soldi usati per la casa sono serviti per:



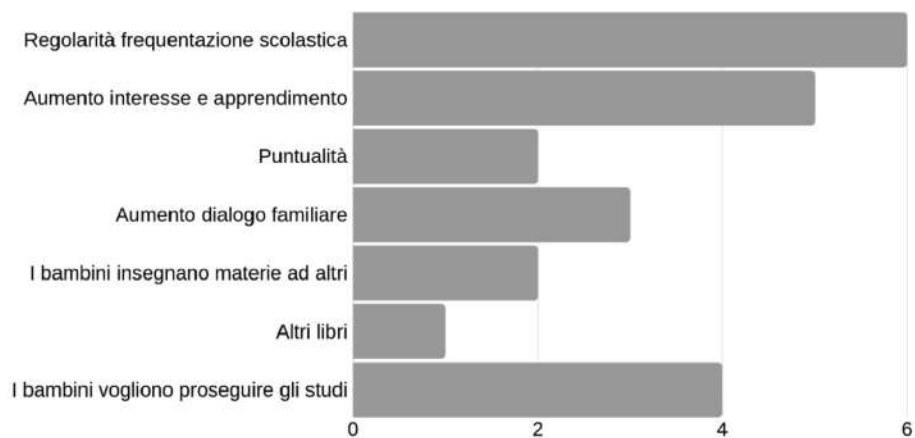
Cibo e salute



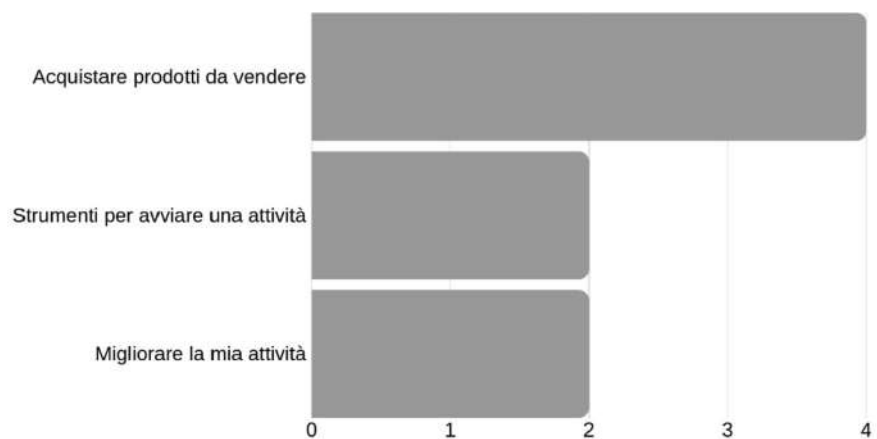
Spese educazione e istruzione



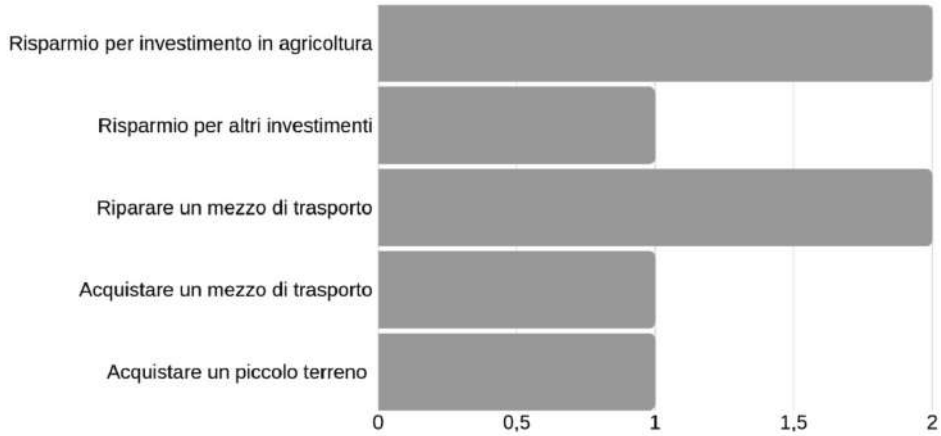
Ricadute sull'educazione e l'istruzione



Spese e investimenti per il lavoro



Altre spese o investimenti anche per:



disagio economico e farlo anche con delle idee e con l'immaginazione necessaria per poter costruire un progetto di vita per loro e per i loro cari. Da chi acquista del materiale da falegnameria a chi investe in un mulino, a chi spende i soldi per l'educazione dei figli a chi investe per l'orto o l'allevamento, da chi acquista del materiale per poterlo rivendere a chi «si sente più forte nell'affrontare il futuro».

Le risposte al questionario non sono solo fredde sintesi di «come spendono i soldi». Sapere come i beneficiari usano il denaro erogato «spiega» le loro vite, le necessità e i bisogni, e anche i sogni e le speranze, i cambiamenti quotidiani e la percezione del tempo. Il reddito sembra dare un nuovo senso: «liberare l'immaginazione» per costruire percorsi nuovi, al di là dell'emergenza che di solito detta tempi di vita completamente diversi. Dalle risposte si nota una spiccata fiducia nel progettare sogni e desideri, e questo è un chiaro segnale che, con il dispositivo del reddito, si interrompe il tempo della cruda sopravvivenza. Investire sull'educazione, in un paese dove il tasso di alfabetizzazione raggiunge il 36%, non è scontato. Ma non è solo un dato «tecnico» ma è un fenomeno che racconta di una modificazione della percezione della vita. Dire che «i bambini dichiarano di voler proseguire la scuola, sono puntuali, insegnano anche agli adulti alcune materie» significa che è in corso un cambiamento radicale della propria vita. Non bambini come «braccia da lavoro», ma le nuove generazioni come investimento per il futuro, per il presente. Quasi tutti dichiarano di sostenere le spese scolastiche per i propri figli e le attività educative, comprese quelle sportive. Questo significa investire sul futuro. Coloro che dichiarano che è «migliorato il dialogo in famiglia» dicono anche un'altra cosa: mettono a nudo quanto la povertà e il disagio economico possano influire sulla dinamica relazionale. Il fatto che ci sia uno scambio tra bambini e adulti nell'insegnamento di alcune materie scolastiche dimostra un'apertura nuova, una relazione fatta di attenzioni verso i componenti la famiglia, di condivisione dell'investimento individuale oltre che di valorizzazione delle conoscenze e delle attività di cui ognuno è portatore. Questa valorizzazione verso le «attività» degli altri porta ad aumentare la stima di sé.

Segnaliamo inoltre come, analizzando i risultati del questionario, venga meno il luogo comune della minore attività delle

persone in caso di erogazione di un reddito. Tema che viene spesso usato come giustificazione da parte dei contrari alla proposta di un reddito incondizionato. Eppure emerge con forza, anche in questo questionario, così come in altri studi⁵, il fatto che ogni persona interrogata «ha delle idee» da sviluppare e delle attività da intraprendere, che l'erogazione del reddito aiuta a realizzare. Chi acquista del sapone liquido per poterne fare un commercio; chi investe sul proprio allevamento, o sulla propria falegnameria, o sulla cucina per poter far da mangiare e rivenderlo, o su un mulino o su un mezzo di trasporto. Insomma, tutt'altro che «nullafacenti» oziosi che «vivrebbero alle spalle» dei «normali» cittadini laboriosi.

Al contrario, emerge in queste risposte, un'energia positiva, una voglia di emancipazione nel seguire i propri sogni, tanto che Samuel ci dice che «non perdo tempo e mi sento più motivato ad andare presto al mio atelier di falegname», e che i soldi «sono serviti per acquistare strumenti per migliorare l'attività professionale e migliorare le condizioni di lavoro». Insomma quello che si evince è un potenziale inespresso, ingabbiato tra le maglie della sopravvivenza, della povertà e del ricatto dei debiti. Non a caso molti degli intervistati dichiarano che la prima cosa che hanno fatto ricevuto il denaro è stato proprio «pagare i debiti», perché questi sì che rendono le persone schiave di un eterno presente fatto di disagio, questi sì che portano le persone sul lastrico.

Il miglioramento della qualità della vita passa sia attraverso l'investimento per il futuro (i bambini, la scuola, gli investimenti per il lavoro) che attraverso le attività immediate per un presente migliore (il cibo, il vestiario, la cura di sé). In condizioni di estrema povertà e disagio economico o abitativo, si pensa che tutto il denaro serva solo al sostentamento immediato, per la sopravvivenza insomma. Invece dalle risposte ricevute al questionario si legge esattamente l'atteggiamento opposto. Certo, l'immediatezza dell'acquisto del cibo è evidente, ma anche questo esce dal concetto di mera sopravvivenza e rientra nell'idea della «qualità della vita». Infatti più di uno dichiara di avere modificato la dieta familiare, di porre attenzione verso le necessità alimentari dei diversi componenti la famiglia, di poter acquistare dei cibi che prima non poteva acquistare o di garantirsi quegli alimenti necessari al nutrimento di base. Nella stessa maniera che con l'istruzione e

⁵ AAVV, *Myth-Busting? Confronting Six Common Perceptions about Unconditional Cash Transfers as a Poverty Reduction Strategy in Africa*, The World Bank Research Observer, 2018.

con il lavoro, anche la relazione con il cibo si modifica radicalmente e muta l'approccio alla vita nel suo complesso. Riemerge con tutta la sua potenza il concetto del «possibile». Non solo quindi la possibilità di mangiare, ma di potere «mangiare meglio». Dunque c'è un nuovo concetto che irrompe: la qualità della vita. Non a caso molti indicano anche come spesa l'igiene personale, le medicine, il potersi curare vecchie malattie, ecc. In sostanza «stare meglio» significa ribaltare la condizione di «galleggiare nella sopravvivenza».

Altrettanto interessanti sono alcune delle risposte in merito alle riflessioni finali. Certamente tutti segnalano che è migliorata l'economia familiare, ma in molti ritengono che anche altri dovrebbero ricevere «questo aiuto» economico. Alcuni citano chiaramente che questo beneficio potrebbe migliorare l'economia locale delle comunità. Dunque percepire un reddito incondizionato non viene percepito esclusivamente come un miglioramento della propria economia familiare (come può sembrare ovvio), ma come un investimento generale «oltre sé». Si individua l'idea di un erogazione economica, di un reddito di base garantito, come qualcosa che può migliorare l'economia generale, collettiva. Questo è un salto in avanti notevole, non solo perché si tratta di pensare agli altri, certo, ma perché si pensa anche al miglioramento di una collettività o di una comunità, come fosse una sorta di proposta economica che migliora una società nel suo complesso. Più di uno sembra aver compreso che questa «garanzia economica» genera economia nuova perché libera energie altrimenti oppresse.

Samuel sintetizza bene queste riflessioni: «questa prima esperienza ci è servita come modello per migliorare la situazione economica della nostra famiglia. Non siamo soli in questa situazione, dunque, sarebbe bene che anche altri possano avere questa opportunità ed essere sollevati dalle loro difficoltà. Già con quello che abbiamo ricevuto ci impegniamo a fare lo stesso gesto. Avviare nuove attività produttive insieme ad altri è possibile quando siamo più o meno allo stesso livello di vita perché attualmente ognuno è preoccupato per la sua famiglia. Ci vuole anche la fiducia tra di noi».

Insomma, qui il beneficiario individua addirittura la possibilità di un «modello» di qualcosa che può funzionare oltre la propria condizione specifica. Infatti Samuel ricorda che «non siamo soli» e che ci «vuole fiducia tra di noi». Non a caso abbiamo più volte

menzionato alcuni degli *output* verificati nelle sperimentazioni di un reddito di base anche in altri paesi come in Kenya, in Namibia o in India: un reddito di base serve agli individui ma può costituire la base comune per migliorare la vita delle comunità coinvolte. Ce lo ricordano molto bene le interviste.

Suzanne ci invita ad allargare l'intervento proprio rispetto all'«investimento» sulle persone. Infatti ci dice «che alcune donne della comunità dovrebbero ricevere tale reddito» perché «prima dell'arrivo di questi soldi, ho fatto parte di un gruppo di 10 donne del nostro quartiere. Ci siamo riunite per fare ciò che si chiama "tontine": Ogni settimana ciascuna versa 800 Fcfa (Franco CFA ndr) per poter dare ad una donna a turno, alla fine del mese, 32000 Fcfa (che è lo SMIG qui in Burkina). Ci siamo aiutate in questo modo per sostenerci, ma molte spesso non riescono a sostenere la quota per il fondo e pagare regolarmente. Se questo reddito fosse destinato anche ad altri ci sarebbe davvero una maggiore crescita economica per molte persone». Suzanne conosce e ci fa conoscere la forza della solidarietà e della condivisione e allo stesso tempo la potenzialità che emergerebbe se ci fosse appunto un programma ad ampio raggio di un reddito di base in queste comunità. Diciamo che seppur a distanza di migliaia di chilometri, queste riflessioni e queste «intuizioni» di Suzanne somigliano molto a quello che hanno pensato e realizzato le donne indiane durante la sperimentazione del reddito di base nelle loro comunità. In quel caso mettere insieme parte del reddito di base ha dato vita a cooperative, di donne, che hanno generato nuove prospettive, anche economiche, prima impossibili anche solo da immaginare.

Quella che emerge dunque, dalle storie raccolte sul campo, ci racconta di una esperienza di alto valore umano. Ma non solo, perché anche dal punto di vista dei dati, l'interesse «scientifico» è dato soprattutto dalla conferma di alcuni meccanismi e concetti che si ripetono ormai in quasi tutti i luoghi in cui si osservano e si studiano le sperimentazioni del reddito di base. Approcci, meccanismi sociali, investimenti sul futuro, modifica della percezione di sé e del tempo, minore stress, maggior dialogo, autostima, ecc., ovunque si sperimentano forme di un'erogazione di una somma monetaria in maniera incondizionata, emergono con la stessa forza.

Certo è evidente che la cifra non riesce a coprire le spese o il totale dei bisogni di tutti gli individui. Infatti nelle famiglie più nu-

merose l'ammontare non riesce a coprire tutte le spese: almeno due famiglie dichiarano di non poter soddisfare alcuni bisogni. Ma questo è dato anche dalla specificità di questa esperienza in cui l'erogazione è stata pensata come sostegno alle famiglie, e non agli individui. Un reddito di base possiede (può possedere) caratteristiche diverse, deve essere individuale (non familiare), ma in questa sperimentazione questo criterio è venuto meno. Anche nelle diverse esperienze simili, negli altri paesi africani, il reddito di base ha avuto sempre la specificità dell'individualità dell'erogazione economica. Un tot destinato a donne, uomini, anziani, bambini, che riconosce non solo il «diritto a una esistenza libera e dignitosa» per ognuno, ma che realizza anche un modello in grado di intervenire in maniera diversa a seconda dei componenti la famiglia. Se il reddito di base fosse erogato individualmente l'ammontare totale, a nucleo familiare, sarebbe diverso. Questo ci porta a riflettere sulla eventualità di ampliare queste sperimentazioni, e non solo in Africa. Certo, per il continente africano l'idea del reddito di base erogato direttamente e incondizionatamente alle persone, potrebbe aprire a scenari nuovi e interessanti. Non solo come emerge dal punto di vista soggettivo e come le sperimentazioni, o le piccole esperienze come questa indicano, ma anche dal punto di vista delle economie locali, delle scelte politiche nazionali fino all'individuazione di nuove formule di cooperazione internazionale che facciano del reddito di base una opzione da coltivare con continuità.

Alcune riflessioni finali

Come detto, questa piccola esperienza ha numerosi tratti in comune con altre sperimentazioni più ufficiali e istituzionali, sia nei paesi africani (Kenya, Uganda, Namibia, ecc.) che in altri extrafricani come l'India, l'Ontario in Canada, ecc. È evidente che non può bastare la buona volontà di una sola persona, come in questo caso, così come non possono essere risolutive le sperimentazioni, anche su larga scala. Sono necessarie politiche nuove, governi nazionali e istituzioni sovranazionali che si assumano la responsabilità di sostenere l'importanza e la validità della proposta del reddito di base. A noi non rimane altro che tentare delle strade, sperimentare laddove possibile, sia su una che su mille persone;

in contesti complessi come i paesi europei (vedi la sperimentazione in Finlandia⁶) o in territori dove mancano i beni più elementari (come in Africa o in India).

La novità dunque sta nella possibilità odierna di raccogliere informazioni, dati, statistiche, ampliare lo sguardo dell'osservazione e conoscere le ricadute che una proposta come un reddito di base può offrire. Vi sono sperimentazioni in alcuni paesi, per esempio la Germania⁷, che riguardano alcune centinaia di persone o formule ancora più ampie come la Bolsa Familia⁸ in Brasile, che coinvolge milioni di persone. Il dibattito si è ampliato come mai prima nella storia, oggi dell'idea di un reddito di base se ne discute in estremo oriente come a Taiwan⁹ e in Russia¹⁰, o negli Stati Uniti (dove al dibattito¹¹ si uniscono diverse sperimentazioni come quello realizzato per donne afro americane in Mississippi¹² o quello proposto dalla start up Y Combinator in California¹³). E di nuovo, in Asia, con il programma di un reddito di base destinato a 170.000 giovani nella provincia di Gyeonggi¹⁴ all'India di cui abbiamo già accennato in queste pagine.

Bisogna fare un passo in avanti, anche con l'idea stessa di «aiutare» le persone in difficoltà economica. Spesso sentiamo infatti dire che bisogna «dare loro una canna da pesca e non il pesce». E se avessimo sbagliato «l'idea» della canna da pesca? E se la «canna da pesca» fosse proprio un reddito di base? Un'erogazione diretta di denaro alle persone, in maniera incondizionata?

I risultati delle diverse sperimentazioni in giro per tutto il mondo stanno offrendo dati e risultati che danno ancora più forza all'idea che è necessario investire in politiche di redistribuzione delle ricchezze con l'ottica della valorizzazione delle persone in difficoltà e non la loro colpevolizzazione. Questa è una delle strade da intraprendere, non l'unica. Certo, bisognerebbe anche smetterla con politiche commerciali che troppo spesso si traducono nella depredazione di territori e comunità locali.

Per quanto questo piccolo seme in Burkina Faso sia circoscritto nel tempo e nelle possibilità di finanziamento, l'idea e l'azione svolta da chi ha avuto la felice intuizione di realizzarlo, ha colto nel segno. Destinare direttamente denaro alle persone, soprattutto con un approccio fiduciario verso gli altri – e dunque non chiedendo ai beneficiari null'altro che non fosse la loro capacità di scegliere come spenderlo – dimostra sicuramente un metodo

⁶ Vedi

<https://www.bin-italia.org/finlandia-interessanti-primi-risultati-della-sperimentazione-del-reddito-base/>.

⁷ Vedi

<https://www.bin-italia.org/germania-1000-euro-al-mese-progetto-sperimentale-del-reddito-base/>.

⁸ Vedi

https://en.wikipedia.org/wiki/Bolsa_Familia.

⁹ Vedi

<https://www.bin-italia.org/taiwan-un-punto-svolta-reddito-base/>.

¹⁰ Vedi

<https://basicincome.org/news/2019/05/russia-russian-universities-are-embarking-in-ubi-discussions/?fbclid=IwAR1NbWtvEwodmKoWT1TqX4tNHLrX2BUbZ3dkpXitgm2aZK5JsKfmrHHPKE>.

¹¹ Vedi

<https://usbig.net/2019congress/>.

¹² Vedi

<https://basicincome.org/news/2018/11/united-states-the-magnolia-mothers-trust-innovates-and-starts-a-basic-income-like-experiment-with-african-american-women/>.

¹³ Vedi

<https://www.bin-italia.org/usa-y-combinator-propone-ampliare-lo-studio-del-reddito-base/>.

¹⁴ Vedi

<https://www.bin-italia.org/corea-del-sud-reddito-base-170-mila-giovani/>.

nuovo. Cercare di comprendere – anche a grandi linee – che effetti avrebbe prodotto la sperimentazione dimostra inoltre una notevole curiosità e intelligenza anche nella prospettiva di porre il tema del reddito di base nelle opzioni possibili per contrastare la povertà e garantire la dignità della persona.

La povertà è una condizione multidimensionale ma la possibilità di emergere da una condizione di mera sopravvivenza permette di aprire, come abbiamo visto, percorsi di vita nuovi. Il tempo di vita, al di là dei beni materiali, assume un altro senso, ed è il senso del «possibile» che appare in tutta la sua forza, contro il tempo compresso della «necessità». Questi temi acquisiscono ancora più forza agli albori del terzo millennio. In un'epoca in cui la tecnologia ci aiuta a vivere meglio, non possiamo pensare che vi siano popolazioni che riescono a mangiare forse una volta al giorno. E non può essere solo il caso a decidere del nostro destino, se la differenza la fa la fortuna di nascere in un paese ricco o povero. Con questa piccola esperienza in Burkina Faso si è messo un altro mattone, un altro tassello, nella costruzione della proposta del reddito di base come diritto umano e universale. Per noi del Bin Italia, che abbiamo solo svolto l'azione di monitoraggio a distanza, è stata un'esperienza entusiasmante.

